



Pier Paolo Pasolini: «In quello lanciato ammasso di case bianche, inanellato da lungomari e moli, la gente vive una vita autonoma, quasi ricca, si direbbe, quasi non ci fosse soluzione di continuità con qualche periodo della storia antica»



Sulla «Collina dei Fanciulli e delle Ninfe», legata a miti antichissimi, si vogliono costruire immense pale eoliche alte 80 metri

È questa fatica appare loro in qualche modo obbligata per assaporare il gran premio finale: la vista su un mare di una bellezza che ti mozza il fiato. Diceva il poeta e saggista Franco Antonicelli, in occasione di un lontano viaggio con Italo Calvino: «Anche Reggio Calabria è alla fine della penisola, ma subito dopo c'è l'isola e subito dopo l'Africa; non c'è tempo di perdersi. Ma a Leuca sì...» Di là del promontorio c'è il mare. Solo il mare.

«Uffa!», sbottano gli «sviluppatisti». E dicono che no, anche il luogo più lontano d'Italia, quello che partecipò al processo unitario solo con Liborio Romano, di cui parla Nico Perrone, deve essere collegato al resto del mondo con una superstrada. Un'arteria che dovrebbe partire da Maglie e scendere giù per 40 chilometri, con le sue 4 corsie per 22 metri complessivi e un viadotto di 500 metri su 26 piloni di cemento fino a una mastodontica rotonda del diametro di 450 metri, lunga un chilometro e mezzo, che intrappola un'area estesa quanto 23 campi di calcio.

Una mostruosità, dicono gli ambientalisti. Che stanno dando battaglia a colpi di ricorsi un po' a tutto. Alla superstrada voluta da Raffaele Fitto, il giovane ministro amatissimo da Berlusconi e figlio di quella Maglie che in passato aveva dato all'Italia uomini della statura di Aldo Moro. A ulteriori cementificazioni di coste già abbruttite da lottizzazioni selvagge. Al progetto spropositato di quadruplicare il santuario di Santa Maria de Finibus Terrae sveltante su Santa Maria di Leuca e farne un edificio (citiamo ancora «La colata») di «ventiduemila metri cubi eretti su una superficie grande la metà di un campo di calcio per ospitare otto celebrazioni giornalieri, presbiterio con annesso palco per quaranta sacerdoti concelebrenti, penitenziera con almeno dieci postazioni confessionali, aule per catechesi e attività connesse».

Battaglie difficili. Segnate a volte da sconfitte sconcertanti. Come quella della sentenza sulla Collina delle ninfe che ribaltava il verdetto del Tar che aveva accolto in pieno la tesi dell'avvocato Valeria Pellegrino spiegando che l'impianto eolico andava bloccato perché quei miti e quelle leggende millenarie avevano determinato «un legame tra le popolazioni che ruotano attorno all'area de qua che va ben oltre la percezione visiva e dunque fisica dei luoghi». O come un altro verdetto del Consiglio di Stato che, anche qui ribaltando il precedente giudizio del Tar che dava ragione all'avvocato di Italia Nostra Donato Saracino, ha accolto le tesi della società tedesca Schuco International. La quale aveva comprato terreni a Scorrano per metterci un mare di pannelli fotovoltaici per un totale di una quindicina di megawatt. Un impianto enorme. Frazionato in quattro pezzi diversi, con una furbizia «all'italiana», per stare al di sotto di certi limiti ed evitare la grana della Via, la valutazione dell'impatto am-



La Bella Otero e le note spese malandrine

«Un torto gravissimo e pregiudiziale hanno certamente i pugliesi, quello di aspettar tutto dal governo e dal cielo, senza muovere mai un passo per conto loro...». Il giudizio è di Gueffo Civinini, un livornese di 35 anni cui il «Corriere», nell'agosto 1908, affidò il compito di raccontare la Puglia ai lettori milanesi. Civinini scrisse cinque lunghi reportage, in cui mischiò «colore locale» con molte notizie «serie»: mancanza d'acqua, carestia e fame, sfacelo delle colture, disoccupazione, povertà, assenza di servizi elementari



come le fognature anche nelle città. Civinini, poeta crepuscolare, scrittore, era d'altronde un cronista di razza, oltre che uno strano personaggio: una specie di giornalista moschettiere che come corrispondente di guerra si guadagnò 5 medaglie di bronzo. Indro Montanelli raccontò di suoi epici scontri con Eugenio Balzan, il direttore amministrativo del «Corriere», che si rifiutò di pagare una nota spese in cui Civinini aveva messo una perdita al casinò: aveva giocato, sosteneva, per poter intervistare la Bella Otero, la più famosa demi-mondaine della Belle Époque. Balzan accettava invece di rimborsare i soldi spesi dai giornalisti per la compagnia femminile, purché la cosa fosse fatta con moderazione. Finché Civinini, focoso e distratto, non mise in nota due uscite di questo tipo nello stesso giorno. Così il privilegio fu cancellato. Non solo per Civinini, ma per tutti.

Paolo Rastelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bientale. Vi chiederete: come mai anche i tedeschi vengono a investire nel Salento? Perché nel nostro Paese del Sole, dove fino al 2006 si produceva con i pannelli 70 volte meno che nella «griglia» Germania, è stata fatta una scoperta: il «solare» può essere una manna. I dati dicono che nel 2009 l'elettricità da fonti rinnovabili è aumentata del 13%. Ma se l'eolico ha avuto una crescita del 35%, il fotovoltaico ha registrato in dodici mesi un boom: + 418%. Tredici volte di più.

Sia chiaro: come per le pale eoliche, anche per il fotovoltaico vale lo stesso discorso. C'è modo e modo, c'è luogo e luogo. Gli incentivi, qui, sono faraonici. Come in nessun Paese al mondo. In base alle regole introdotte nel 2007, per esempio, si prendono i soldi per l'elettricità prodotta anche per impianti microscopici. E tutto si scarica sulle tariffe: più energia rinnovabile viene prodotta, più le bollette sono care. La

progressione è geometrica. Nel 2008 gli incentivi fotovoltaici hanno pesato sugli utenti per 110 milioni di euro? L'anno seguente sono triplicati: 344. Ovvero un sesto di quanto abbiamo speso per incentivare le fonti rinnovabili: oltre 2 miliardi di euro. Conto salito nel 2010 a 3 miliardi. «Quasi il 10% — ha detto il presidente dell'Autorità per l'Energia Alessandro Ortis —, dell'intero costo del sistema elettrico» nazionale perché «l'incentivo medio risulta pari a circa il doppio del valore dell'energia prodotta. Così paghiamo l'energia incentivata 3 volte quella convenzionale». E questo in un Paese dove già prima dell'esplosione di questo business le bollette erano le più care d'Europa.

Ma è niente, rispetto alle previsioni dell'authority. La quale ipotizza, nel caso di raggiungimento degli obiettivi assegnati per il 2020 da Bruxelles ai vari Stati europei, una spesa aggiuntiva astronomica a carico di chi paga la bolletta: cinque miliardi l'anno per il 2015, sette per il 2020. Dei quali metà per i soli pannelli fotovoltaici. E questo, dice l'Autorità per l'energia, anche nel caso in cui gli incentivi vengano ridotti via via al 50%.

Il guaio supplementare è che in un territorio urbanizzato come quello italiano, i pannelli finiscono per rubare terreni all'agricoltura. Alla faccia dei dubbi che già negli anni Novanta aveva manifestato Carlo Rubbia secondo il quale «per soddisfare la metà del nostro futuro fabbisogno elettrico con l'energia solare servirebbero circa 22.000 chilometri quadrati di pannelli, un'area grande più o meno quanto tutta la Sardegna».

Ma sapete com'è fatta l'Italia: o tutto o niente. Così, dal totale disinteresse per le fonti rinnovabili, si è passati a un eccesso di incentivi. Mettetevi nei panni di un agricoltore: perché dovrebbe arare, seminare e trebbiare quando è molto meno faticoso e più redditizio riempire un campo di pannelli?

E rieccoci in Puglia e nel Salento. Dove a chi installa meno d'un megawatt è sufficiente presentare, come abbiamo visto, una semplice Dia. Se la regione con più impianti fotovoltaici è la Lombardia (13.617), seguita da Emilia Romagna, Veneto e Piemonte, la Puglia è quella che produce di più: 295 megawatt, dei quali 239 prodotti da 497 impianti collocati su terreni agricoli, per una superficie di 358 ettari. Viene dalla Puglia il 20% circa di tutta l'energia solare italiana, pari a 1.509 megawatt: potenza che richiede oltre 2.250 ettari di pannelli. Il Salento contribuisce alla produzione pugliese col 30%: vale a dire 87,6 megawatt, dei quali ben 76,6 su 115 ettari «rubati» all'agricoltura. Ma sono dati ufficiali che per Marcello Seclì sono già sfigurati dai nuovi impianti: «Il boom è nella seconda metà del 2009. In provincia di Lecce, secondo noi, sono già stati impegnati 2000 ettari, per la maggior parte non ancora collegati».

E potete scommettere che la corsa non cesserà molto presto. I nuovi incentivi stabiliti dal ministero per lo Sviluppo economico da mesi occupato ad interim da Berlusconi, variano da un minimo di 28 a un massimo di 44 centesimi di euro al chilovattora. Da quattro a sei volte più del prezzo medio (7 centesimi) dell'energia elettrica prodotta con sistemi tradizionali. Avanti così, perché un contadino dovrebbe piegare la schiena sulla terra?

Starace, il braccio destro di Mussolini che era nato a Sannicola, tornò in pompa magna della terra natia. E per certi versi la città è rimasta così come la vide Cavallari. Una città «aristocratica, spagnolesca, narcisista». In qualche modo «tagliata fuori dalla Puglia dinamica». Dove, nonostante l'orrore di certi quartieri residenziali e la bruttura della ragnatela di cavi neri che dovrebbe servire la metropolitana di superficie incompiuta da un mucchio di anni, è ancora emozionante camminare tra pietre e chiese di rara eleganza.

Il problema di chi arriverà ancora e di chi se ne andrà, però, esiste. E dipende dal rischio di un'accentuazione del degrado paesaggistico. Cinquantuno anni dopo, il reportage a puntate lungo le coste scritto da Pier Paolo Pasolini per la rivista «Successo» e riproposto nella versione integrale con il titolo «La lunga strada di sabbia» da Contrasto, va riletto: «In quello lanciato ammasso di case bianche, inanellato da lungomari e da moli, la gente vive una vita autonoma, quasi ricca, si direbbe, quasi non ci fosse soluzione di continuità con qualche periodo della storia antica, che io non so, né faccio in tempo a capire: il demone del viaggio mi sospinge giù, verso la punta estrema. Ci si arriva lentamente, mentre intorno la regione si trasforma, si muove in piccole ondulazioni, si ricopre d'ulivi. Santa Maria di Leuca si stende lungo il mare con una fila di villini liberty, lussuosi, rosei e bianchi, incrostanti d'ornamenti, circondati da giardinetti...»

Fece una gran fatica, PPP, «nel sole feroce» ad arrivare fino alla punta estrema del tacco d'Italia, fino a questo splendido promontorio dove, come ha scritto Giuseppe Salvaggio nel libro collettivo «La colata» scritto con Andrea Garibaldi, Antonio Massari, Marco Preve e Ferruccio Sansa, «sei ancora sulla terra, ma ti senti già in

mare». E forse proprio per questo tanti viaggiatori ci vengono ancora: perché non è alla portata di tutti, appena fuori da uno svincolo autostradale come tanti vacanzifici traboccanti di discoteche, bazar e McDonald. Perché arrivarci costa fatica.

L'EUROPEO

11 settembre 2010

L'ITALIA AI TEMPI DELLA CRICCA

raccontata sul Corriere della Sera da Francesco Scajola e Sergio Rizzo

CORRIERE DELLA SERA PRESENTA

L'Italia ai tempi della Cricca.

«Cricca: gruppo d'intriganti, intenti a procurarsi reciproci favori; combriccola, camarilla».

Dizionario Devoto-Oli

In edicola dal 6 agosto con
CORRIERE DELLA SERA a € 7,90*

L'EUROPEO. OGNI MESE, 50 ANNI DI GIORNALISMO.